



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 14 aprile

1. L'importanza delle elezioni europee e la nostra sottovalutazione, l'analisi di Sergio Fabbrini.
2. Il Guardasigilli Carlo Nordio e il piano del ministero.
3. Maurizio Sacconi: la prevenzione ha bisogno di più strumenti.
4. Quel "programmatico" che giustamente Giorgetti non ha prodotto. Scrive Gianfranco Polillo.
5. Pensioni, in nove anni spesa su di 100 miliardi con Quote e rivalutazioni.
6. Sos occupazione lanciato dalla CGIA di Mestre: entro 10 anni 3 milioni in meno di lavoratori potenziali.
7. L'inflazione taglia la spesa reale: dalla Pa (-4%) alla sanità (-6,2%).

---

### Sergio Fabbrini - I candidati alle europee tra consenso e competenze - Il Sole 24 Ore

Tra pochi giorni (21 e 22 aprile), i partiti dovranno presentare le loro liste di candidate e candidati per l'elezione del Parlamento europeo che si terrà l'8 e il 9 giugno prossimi. Con l'eccezione della coalizione di "Stati Uniti per l'Europa", **i maggiori partiti di governo e di opposizione non hanno detto una parola** sul significato di quelle elezioni, impantanandosi in discussioni esoteriche su **quali candidati possono "attrarre più voti"**, anche se quei candidati (si pensi a due persone di opinione opposta come Roberto Vannacci e Ilaria Salis) **non hanno un'idea di cosa sia l'Unione europea (Ue)** e soprattutto quali siano i poteri del Parlamento europeo. **Poi ci lamentiamo che i nostri interessi non sono presi in considerazione a Bruxelles.** La Germania è influente nel Parlamento europeo non solamente perché dispone della rappresentanza più numerosa (96 su 720 membri), ma **perché i suoi parlamentari europei si sono specializzati in politiche europee.** In quel Paese, si sono create due carriere di rappresentanza distinte, la prima per il Parlamento nazionale (Bundestag) e la seconda per il Parlamento europeo. **Da noi, invece, è un'insalata russa.** Si mescolano i candidati, senza sapere per fare cosa. Dunque, **qual è il ruolo del Parlamento europeo?** Nato, nei Trattati di Roma del 1957, come un'istituzione ad elezione indiretta, il Parlamento europeo ha cambiato ruolo e composizione con la sua elezione diretta, introdotta per la prima volta nel 1979 grazie alla "**rivoluzione costituzionale**" ispirata dal nostro Altiero **Spinelli**. Con l'elezione diretta, una triangolazione si è sviluppata. La Commissione europea dispone del monopolio dell'iniziativa legislativa, monopolio che le consente di elaborare provvedimenti legislativi che poi, con maggioranze diverse, il Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo dovranno approvare. Quei provvedimenti consistono in regolamenti (che vanno applicati come tali dagli



stati membri) e direttive (che definiscono gli obiettivi da raggiungere, lasciando gli stati membri liberi di scegliere i mezzi). È l'integrazione attraverso la legge o il diritto, nella quale la Corte europea di giustizia ha esercitato un ruolo cruciale di supervisione del processo legislativo, **contribuendo a costruire un mercato sovranazionale che è il più grande al mondo.** Dunque, rispetto ai parlamenti nazionali, quello europeo non ha il potere di iniziativa legislativa, anche se dispone di mezzi informali per farsi sentire. **Non può averlo, quel potere, perché non ha un suo budget**, essendo quest'ultimo costituito dai trasferimenti finanziari degli stati membri. Ciò nondimeno, nelle **politiche regolative del mercato unico** (che consistono in norme e non in impegni di spesa), **il potere del Parlamento europeo è cresciuto sistematicamente dal 1979.** Con il Trattato di Lisbona la triangolazione è divenuta la procedura legislativa ordinaria. I candidati sanno come si regola il mercato unico più grande al mondo? Tuttavia, a partire **dal Trattato di Maastricht del 1992, l'agenda europea è divenuta sempre più determinata dalle politiche strategiche**, quelle tradizionalmente vicine al cuore delle sovranità nazionali (la politica fiscale, la politica estera e di difesa, la politica della sicurezza, la politica degli affari interni, la politica dell'asilo politico), politiche rese ancora più centrali dalle crisi multiple del post-2009. In queste politiche, **le decisioni vengono prese esclusivamente dal Consiglio europeo** (dei capi di governo nazionali) e dal Consiglio dei ministri, **secondo una logica strettamente intergovernativa.** Dopo tutto, sono i governi nazionali, e non le istituzioni sovranazionali, che controllano le risorse con cui le politiche strategiche vengono promosse. **La fiscalità è nazionale, la forza militare è nazionale, la difesa dei confini è nazionale.** I governi coordinano le loro risorse nazionali, ma ognuno mantiene il controllo sulle proprie. Poiché le decisioni hanno un carattere politico, **nella governance intergovernativa non c'è posto per il Parlamento europeo**, tanto meno per la Corte e ce ne è uno limitato anche per la Commissione europea. Così, **il Parlamento europeo**, che ha visto crescere sistematicamente i suoi poteri nelle politiche regolative del mercato unico, **è tenuto ai margini delle politiche strategiche dai governi nazionali.** Il Parlamento europeo può controllare la Commissione, ma non può controllare i governi nazionali (che pure prendono decisioni che influiscono sulla vita dei cittadini europei). Così prevedono i **Trattati che hanno creato un'Ue con due motori, uno sovranazionale e l'altro intergovernativo.** Il primo ha un carattere democratico, il secondo tutt'altro. Questa situazione di **Parlamento dimezzato** va bene ai candidati oppure vogliono superarla? Insomma, il Parlamento europeo è un progetto inconcluso. È un caso senza precedenti di **representation without taxation**, l'opposto di ciò che portò alla rivoluzione americana contro gli inglesi nel 1776. **Varrebbe la pena sapere chi, tra i candidati dei maggiori partiti, vorrebbe dotarlo di capacità** (a cominciare da quella fiscale) anche nelle **politiche strategiche**, oppure vorrebbe delimitarne il ruolo pure nelle politiche regolatorie.

~

**Francesco Bechis – Nordio e piano carceri. Con Focus sulle misure - Il Messaggero**

**Non sarà un'impresa facile.** E del resto il **Guardasigilli Carlo Nordio** ha sempre messo le mani avanti, da quando ha preso posto a via Arenula: costruire nuove carceri, in Italia, *“è molto difficile, ci sono tanti vincoli...”*. Di fronte all'emergenza sovraffollamento però – con un indice che sfiora il 119% (NdR) e la violenza che monta dietro le mura, tra suicidi in crescita e incidenti tra detenuti e agenti penitenziari – il Governo si trova costretto a muoversi. 9 strutture saranno costruite per trovare nuovi spazi ai detenuti. Vere e proprie carceri, oppure padiglioni che



sorgeranno al fianco degli attuali istituti per ospitare un **totale di 2.262 posti extra**. Ad annunciare l'accelerazione è proprio il ministro della Giustizia, rispondendo a un'interrogazione scritta della senatrice del M5S Barbara Floridia, sui **suicidi in cella. Nordio parte dai numeri, drammatici. Sono 61mila gli italiani che stanno scontando una pena detentiva**, ma solo 51mila i posti ufficialmente previsti nelle piante carcerarie. 10 mila persone in più ma sono stime al ribasso, bastano a dare il polso della situazione. **Spazi ristretti, convivenze forzate in pochi mq, condizioni precarie** che alimentano tensioni e depressione dietro alle sbarre e rendono la vita impossibile alla polizia penitenziaria. Di qui il piano del Governo. Mentre si cercano vie alternative per ridurre l'affollamento – **accordi bilaterali con stati stranieri, percorsi per affidare alle cooperative i detenuti** prossimi all'uscita ma anche e soprattutto un freno alla detenzione cautelare – procede spedita la costruzione di nuovi spazi. **Dove? Roma e Milano, Cagliari e Sulmona, Brescia e Forlì**. È ancora Nordio a tracciare la mappa dei cantieri: in alcuni di questi c'è già stato il taglio del nastro del Governo come a Cagliari... Nordio prosegue la conta. 200 posti in più a Sulmona, il carcere recentemente travolto da uno scandalo per traffico di cellulari e perfino stupefacenti che circolavano liberi tra i detenuti, con la complicità di alcuni dirigenti. Altri 800 posti letto saranno pronti a Milano e Roma...e nuovi spazi si ricaveranno in Emilia Romagna...Ancora al Nord: Bollate, Gorizia, Pordenone. **Ruspe al lavoro, garantisce Nordio, che dell'edilizia carceraria non è mai stato un grande fan** e per questo ci tiene a precisare che le vie al vaglio sono tante e diverse, che il vero obiettivo è **"Migliorare le condizioni di vivibilità dei ristretti e degli operatori penitenziari"**. Certo, i nodi da sciogliere sono tanti. Ad esempio, il destino dei detenuti stranieri: più di 19mila. Il Governo cerca intese bilaterali per far scontare la pena in patria, dalla Romania ai Paesi africani, ma è un lavoro diplomatico delicato ed estenuante. E poi, le condizioni degli **agenti di polizia penitenziaria, fra le cui fila i suicidi sono frequenti tanto quanto tra i detenuti**. Anche qui, c'è un serio problema di organico. Scrive Nordio: a fronte di una pianta organica del corpo che prevede 42.850 agenti e dirigenti in servizio, **"si rileva una carenza di 7.335 unità"**. Numeri che parlano da sé, e il round di assunzioni avviate finora non riescono a stare al passo. Sta di fatto che il piano carceri procede spedito e si avvale dell'accordo siglato con la Difesa italiana per la cessione di alcune caserme dismesse da riqualificare: **è successo a Grosseto a metà gennaio, con la consegna di 15 ettari e 40 prefabbricati del Demanio**. (...)

(...)Nel frattempo, si studiano alternative. Come il progetto, a cui ha lavorato il sottosegretario della Lega a Via Arenula **Andrea Ostellari**, per accelerare **la fuoriuscita dalle carceri dei detenuti a "fine-pena"**, cioè a cui mancano meno di sei mesi di pena da scontare. Idea è di affidarli a cooperative esterne dove **possono ritrovare il passo e il senso di una vita in libertà: lavoro, socialità, legami umani**. Dietro lo spirito umanitario dell'iniziativa – che prenderà forma a breve con un **accordo siglato insieme alla Cassa Ammende del ministero** - ci sono anche altre finalità. Da un lato la stretta sulle Coop che operano sul confine della legalità e d'ora in poi saranno segnate su un Albo nazionale. (...) Sullo sfondo, c'è il grande tema delle misure cautelari, che si contribuiscono in modo determinante alla calca negli istituti italiani. Sono circa 23mila i detenuti in attesa di condanna definitiva. **Nordio ha promesso a più riprese un allentamento del carcere preventivo**. Ma anche questa è una matassa assai intricata e in maggioranza sarà difficile trovare il bandolo.

~

**Maurizio Sacconi – La prevenzione ha bisogno di più strumenti – Quotidiano Nazionale**



Il rispetto per le vittime della tragedia di Bargi, realizzatasi in **una azienda fortemente organizzata e caratterizzata da un intenso dialogo sindacale**, imporrebbe una riflessione quanto più **sobria e sincera alle istituzioni centrali e regionali come ai corpi sociali**. La materia della salute e della sicurezza nel lavoro è stata nel tempo regolata in termini bipartisan e con una **forte partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali**. Più controversa è stata la decisione di **collocarla tra le competenze concorrenti dello Stato e delle Regioni** con la riforma costituzionale del 2001. **La vigilanza è stata prevalentemente attribuita ai servizi sanitari regionali e solo nel 2021 allargata anche all'Ispettorato nazionale del lavoro**. La attuazione del Testo unico, varato nel 2008 a cavallo di due governi di segno opposto, ha visto trascurati tutti i contenuti sostanziali (linee guida, norme tecniche, buone pratiche, addestramento, formazione verificata) ed esaltati quelli formali. **La commissione consultiva non è operativa da quasi un decennio. La stessa mancata attuazione dei rinvii normativi per appalti e subappalti è stata sottaciuta sino a questa legislatura**. La prima esigenza collettiva dovrebbe consistere nella ricerca delle ragioni dell'accaduto. A partire dalla verifica **se sul luogo era presente il "preposto" alla sicurezza e quale ruolo abbia svolto**. Soprattutto, sarà importante comprendere le cause tecniche e la possibilità di prevenirle con la manutenzione ordinaria e straordinaria. Questo evento dovrebbe condurre a rafforzare gli strumenti della prevenzione con un cambiamento dei paradigmi che hanno prodotto solo la **concentrazione delle imprese sulle responsabilità formali invece di pretendere la loro qualificazione e quella dei lavoratori**. Non vorremmo constatare che le regole siano state perfettamente applicate ma i lavoratori sono morti.

~

**Gianfranco Polillo - Quel "programmatico" che giustamente Giorgetti non ha prodotto - Formiche**

**Le polemiche che hanno accompagnato il varo del Def erano più che scontate.** (...) Eppure motivi per alzare il tiro ce ne sarebbero. Ma per conseguire un simile risultato ci vorrebbe una visione, una strategia realmente alternativa. Materia prima che latita in quel di Montecitorio e di Palazzo Madama.(...) Ovviamente non è la prima volta che questo si verifica. Le cronache raccontano di analoghe omissioni – ben quattro volte secondo la ricostruzione del Ministro **Giancarlo Giorgetti** – di cui le ultime due (Governo di **Paolo Gentiloni** e **Mario Draghi**) particolarmente significative. Tanto più che nei casi considerati **non dominava l'incertezza che caratterizza invece questo scorcio di legislatura a livello europeo**. Quali saranno infatti i vincoli effettivi che l'Europa imporrà ai singoli Stati membri, in virtù delle nuove regole del Patto di stabilità e crescita? (...)

**Lo stato dell'arte mostra infatti un percorso accidentato**, scandito da date anticipate rispetto alle elezioni di giugno. Su cui toccherà ritornare. Al momento le regole sono state definite solo a livello di Stati. Manca, ancora, il varo del Parlamento, previsto per la fine del mese (22 – 25 aprile). Ci sarà battaglia, considerato che alcuni gruppi – tra cui il Pd – hanno già annunciato il loro voto contrario. Quindi ci vorrà il via libera del Consiglio europeo e la pubblicazione del testo sulla Gazzetta Ufficiale. **Da quel momento le nuove regole saranno entrate a far parte dell'ordinamento giuridico europeo**. E ciascuno potrà svolgere le proprie considerazioni. In questo periodo di transizione, più o meno lungo, resteranno in vigore le vecchie regole del Patto... nelle prossime settimane, inoltre, Eurostat (22 aprile) pubblicherà i dati relativi all'andamento del debito pubblico in rapporto al Pil relativamente al 2023. E la



Commissione potrà avviare l'apertura della procedura per deficit eccessivo per alcuni Paesi tra cui l'Italia. **Si dovrà tuttavia aspettare maggio per conoscere raccomandazioni specifiche per Paese**, di cui gli Stati dovranno tenere conto nell'elaborazione dei loro piani.

Mentre **si dovrà giungere al 21 giugno per conoscere "le traiettorie tecniche"** della Commissione, ovvero gli obiettivi di aggiustamento dei conti pubblici a medio termine previsti dal nuovo Patto di stabilità, di cui i Paesi dovranno tenere conto nell'elaborazione dei piani pluriennali di spesa che dovranno inviare a Bruxelles entro il 20 settembre. (...) **Alla fine di questo lungo processo avremo pertanto il sospirato "programmatico"** che le opposizioni avrebbero voluto scrivere "al buio". (...) Quindi prendiamoci tutto il tempo necessario, in attesa di capire quel che succederà da qui a settembre, sia sul piano militare che da un punto di vista politico. Tanto più che il generale elezioni, bussa alle porte. **Dobbiamo avere la capacità di storicizzare certi avvenimenti.** A distanza di solo qualche mese non possiamo dimenticare chi è stato uno dei principali artefici di quella (contro) riforma, che ha **notevolmente peggiorato la proposta iniziale avanzata dalla Commissione**, per bocca di Paolo Gentiloni. (...) **Vedremo cosa succederà dopo il 9 giugno**, quando saranno noti i risultati della contesa elettorale. Se ci sarà, cosa improbabile, quella continuità in cui alcuni sperano. O se, invece, il cambiamento degli equilibri europei non risulterà tale da imporre quella svolta che segnerà **l'avvio di una nuova fase. Mario Draghi docet.** Per far fronte al grande sommovimento geopolitico che sta segnando l'orizzonte internazionale. **Se così fosse, quelle stesse regole finanziarie dovranno essere nuovamente rivisitate per consentire al Vecchio Continente di far fronte ai propri impegni:** clima, difesa comune, riconversione produttiva nel segno di una maggiore sicurezza dei relativi approvvigionamenti. A partire dall'energia e dalla ristrutturazione delle catene del valore. **Obiettivi che le regole del Patto di stabilità e crescita, appena decise sotto la spinta delle contingenti esigenze elettorali, renderebbero quasi impossibili da perseguire.** Ragione di più per aspettare, prima di formulare ipotesi programmatiche, destinate ad essere solo controproducenti.

~

### **Marco Rogari - Pensioni, in nove anni spesa su di 100 miliardi con Quote e rivalutazioni - Il Sole 24 Ore**

Quasi 70 miliardi in più in soli sei anni. È **l'impennata della spesa per pensioni** tra l'inizio del 2019, segnato dall'entrata in vigore di Quota 100, e quest'anno, in cui si registra un impatto sui conti ancora rilevante dell'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione. Ma dalle stime del governo, contenute nel Def "light" appena presentato, emerge che **il conto della previdenza diventa ancora più pesante allungando l'orizzonte di previsione al 2027: +99,6 miliardi**, con le uscite pensionistiche che dovrebbero toccare i 368,1 miliardi (15,5% sul Pil) contro i 268,5 di fine 2018 (15,2% sul Pil). E **già al termine del 2024 la spesa dovrebbe arrivare a 337,4 miliardi (15,6% del Pil) con una crescita del 5,8% sui dodici mesi precedenti.** Una spesa che tiene conto, nella rilevazione del Mef, anche di una parte della componente assistenziale dei trattamenti pensionistici erogati dall'Inps quantificata nel 2022 nel 22,8% degli assegni pensionistici erogati dall'Istituto, per un costo di 24,4 miliardi. Dal Def le uscite per pensioni risultano **ancora più dilatate prendendo in considerazione tutto il capitolo delle prestazioni sociali in denaro**, in cui sono inclusi gli assegni alle famiglie, i sussidi e altri strumenti di sostegno: dal 2018 l'aumento atteso alla fine del 2024 è di 98,6 miliardi e dovrebbe ulteriormente lievitare a 132,5 miliardi nel 2027. Nello stesso Def si fa di fatto notare che fino a



tutto il 2023 a trainare la spesa sono state soprattutto le misure **«dirette ad anticipare il pensionamento rispetto ai requisiti ordinari»** (ovvero le "Quote", a partire da Quota 100), quelle per il contrasto alla povertà (come il Reddito di cittadinanza) e gli interventi di sostegno alla famiglia. Le «innovazioni normative a carattere non temporaneo» hanno prodotto in media nell'arco di tempo compreso tra il 2019 e il 2023 una maggiore incidenza della spesa per prestazioni sociali in denaro sul Pil di circa un punto l'anno. Dati che lasciano il capitolo delle pensioni, così come quello del welfare in generale, tra **i comparti di spesa considerati "vigilati speciali" dai tecnici del Mef**. Non a caso nel Def si afferma a chiare lettere che, nonostante la stretta sulle rivalutazioni degli assegni fatta scattare con la legge di bilancio per il 2023 (inasprita per quelli più elevati dall'ultima manovra) **«la spesa permane a livelli elevati sia per la significativa misura dell'indicizzazione da riconoscere ai trattamenti derivante dall'ampio incremento del tasso di inflazione per gli anni 2022-2023 sia, in particolare, per i costi a carattere pluriennale e strutturale conseguenti dai provvedimenti normativi di natura non temporanea adottati nel periodo 2019-2022»**. Un riferimento quasi esplicito, quest'ultimo, anche a Quota 100 (che è stata poi sostituita da Quota 102 e Quota 103, attualmente in versione penalizzata). Proprio **le tante deroghe alla legge Fornero, ma non solo, hanno favorito un incremento, quasi ininterrotto, dell'incidenza della spesa per prestazioni sociali** in denaro sul Pil. Anche nei prossimi tre anni la corsa delle uscite per prestazioni sociali proseguirà, in media, al ritmo annuo del 2,5%. Che salirà al 2,9% per quella delle sole pensioni. (...) Non solo: la Ragioneria generale dello Stato, nell'apposito focus inserito nel **Documento di economia e finanza, conferma che dal 2029 in avanti, il peso della spesa e Pil tenderà ad accentuarsi significativamente con un picco del 17% nel 2040**. Un andamento essenzialmente dovuto, ribadiscono i tecnici del Mef, all'incremento del **rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica**, che sarà solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento.

~

### **CGIA di Mestre – Sos occupazione: entro 10 anni -3 milioni di lavoratori potenziali**

Le previsioni ci evidenziano che entro i prossimi 10 anni **la platea delle persone in età lavorativa** (15-64 anni) presente in Italia è **destinata a diminuire di 3 milioni di unità** (-8,1 per cento). Se all'inizio del 2024 questa coorte demografica includeva poco meno di 37,5 milioni di unità, nel 2034 la stessa è destinata a scendere rovinosamente, arrestandosi a poco meno di 34,5 milioni di persone. Le ragioni di questo crollo vanno ricercate nel progressivo invecchiamento della popolazione: con sempre meno giovani e con tanti baby boomer, destinati a uscire dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età, **molti territori subiranno un autentico "spopolamento"**, anche di potenziali lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Tra le 107 province d'Italia monitorate, sottolinea l'**Ufficio studi della CGIA** che ha elaborato le previsioni demografiche dell'Istat, **solo quella di Prato registrerà in questi 10 anni una variazione assoluta positiva**. Tutte le altre 106, invece, presenteranno un saldo anticipato dal segno meno. Se alla recessione demografica **aggiungiamo l'instabilità geopolitica, la transizione energetica e digitale, le nostre imprese sono destinate a subire dei contraccolpi spaventosi**. La difficoltà, ad esempio, di trovare giovani lavoratori da inserire nelle aziende artigiane, commerciali o industriali è avvertita già in questo momento, figuriamoci fra qualche decennio. Ovviamente, chi spera in una inversione del trend demografico rischia di rimanere deluso. Purtroppo, **non ci sono misure in grado di cambiare segno a questo**



**fenomeno in tempi ragionevolmente brevi.** E nemmeno il ricorso agli stranieri potrà “risolvere” la situazione. Pertanto, dobbiamo rassegnarci a un progressivo rallentamento, anche del Pil. Senza contare che una società con meno giovani e più anziani dovrà fronteggiare **un’impennata della spesa previdenziale**, di quella sanitaria e di quella assistenziale da far tremare i polsi. Le contrazioni della popolazione in età lavorativa più importanti riguarderanno, in particolare, il Sud. (...)

Già oggi molte imprese, anche del Sud, denunciano la **difficoltà di trovare personale preparato da inserire nel proprio organico**. Nonostante ciò, **il Mezzogiorno potrebbe avere meno problemi del Centronord**. A differenza di quest’ultimo, infatti, il primo, avendo tassi di disoccupazione e di inattività molto elevati, potrebbe colmare, almeno in parte, i vuoti occupazionali che interesseranno soprattutto il settore agroalimentare e quello ricettivo (hotel, ristoranti e caffetteria). E’ altresì evidente che tante imprese, soprattutto di piccola dimensione, saranno costrette a ridimensionare gli organici perché impossibilitate ad assumere. Per le medie e grandi imprese, invece, il problema dovrebbe essere più contenuto. Con la possibilità di offrire stipendi più elevati della media, orari ridotti, benefit e importanti pacchetti di welfare aziendale, i pochi giovani presenti nel mercato del lavoro non avranno esitazioni nello scegliere le grandi anziché le piccole e micro imprese che, questi benefici, non possono erogarli.

Un Paese che registra una popolazione sempre più anziana potrebbe avere nei prossimi decenni seri problemi a far quadrare i conti pubblici; in particolar modo a causa dell’aumento della spesa sanitaria, pensionistica, farmaceutica e assistenziale. Va altresì segnalato che con pochi under 30 e una presenza di over 65 molto diffusa, **alcuni importanti settori economici potrebbero subire dei contraccolpi negativi, provocando una contrazione strutturale del Pil**. Con una propensione alla spesa molto più contenuta della popolazione giovane, una società costituita prevalentemente da persone in età avanzata rischia di ridimensionare il giro d’affari del mercato immobiliare, dei trasporti, della moda e del settore ricettivo (HoReCa). Per contro, invece, le banche potrebbero contare su alcuni effetti positivi; con una maggiore predisposizione al risparmio, **le persone più anziane dovrebbero aumentare la dimensione economica dei propri depositi**, facendo così “felici” molti istituti di credito. Sempre secondo le stime elaborate dall’Ufficio studi della CGIA su dati dell’Istat, tra il 2024 e il 2034 sarà Agrigento la provincia italiana che registrerà la recessione demografica della popolazione lavorativa più importante: -22,1 per cento pari, in termini assoluti, a -63.330 unità, mentre Prato è l’esempio che ci saranno più giovani nei territori dove ci sono più stranieri.

~

## **Gianni Trovati - L'inflazione taglia la spesa reale: dalla Pa (-4%) alla sanità (-6,2%) - Il Sole 24 Ore**

Sui conti pubblici, e più concretamente sulle politiche che si possono attuare con i fondi statali, **l’inflazione sprigiona l’effetto classico delle droghe**. Positivo nella fase iniziale, perché taglia il valore reale del debito pubblico e soprattutto riduce il suo peso su un Pil nominale gonfiato dalle dinamiche dei prezzi, lascia presto il passo agli strascichi successivi, pesanti e duraturi: **tagliando le gambe alla finanza pubblica che, gravata dalle ricadute su interessi passivi in crescita, deve fare i conti con la dieta rigida del valore effettivo degli stanziamenti** per le diverse voci di spesa. Le tabelle del Documento di economia e finanza 2024 ora all’esame delle Camere offre a chi ne voglia approfittare **l’occasione di un consuntivo dello shock**



**inflattivo che ha fatto correre i prezzi nel 2022-2023** e ora si è esaurito, aprendo la lunga stagione del down. Problema che in Italia è doppio, perché a pesare è anche l'eredità di un **Superbonus** che dopo aver dato una spinta (controversa nell'entità) sulla crescita negli anni scorsi ora si fa sentire con le sue scorie fatte di debito pubblico aggiuntivo. **È un ostacolo in più, non piccolo:** perché il Governo avrebbe bisogno di spazi fiscali aggiuntivi per adeguare all'inflazione le doti finanziarie di settori cruciali come la sanità e gli altri servizi pubblici. **Ma i margini sono esauriti a priori**, al punto che, in attesa della definizione del piano fiscale strutturale previsto dalla nuova governance economica della Ue, **si è rinunciato ad abbozzare qualsiasi ipotesi programmatica. I numeri del Def spiegano in modo efficace il perché.** Per capirlo basta guardare al conto economico delle amministrazioni pubbliche e **confrontare le voci di entrata e di spesa del 2024 con quelle del 2021**, precedenti all'impennata dei prezzi, **depurando il tutto dall'inflazione.** I teorici della spending review, convinti delle potenzialità che si potrebbero sfruttare riducendo la spesa pubblica, scopriranno che **in termini reali la spesa corrente primaria, al netto degli interessi, è cresciuta di 93,7 miliardi in termini nominali (+11,5%) ma si è ridotta del 3,7% in termini reali.** Per tenere il passo di tre anni fa, in pratica, servirebbero 33,3 miliardi in più. L'immagine si fa più concreta quando si scende nei dettagli dei singoli capitoli macro: **la spesa sanitaria reale del 2024 viaggia il 6,2% sotto a quella del 2021**, che raggiungerebbe solo con un aiuto extra da 8,6 miliardi, e quella per i redditi dei dipendenti pubblici perde in tre anni un 4% tondo, cioè 7,9 miliardi nominali. La flessione avviene nonostante gli sforzi straordinari compiuti con 7,9 l'ultima manovra, che ha dedicato un terzo del proprio impegno (8 miliardi su 24) ai fondi per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego con una spesa che per competenza si fa sentire proprio da quest'anno. (...) Perché **il problema di un'inflazione come quella vissuta nell'ultimo biennio è proprio nelle sue dimensioni sostanzialmente ingestibili per qualsiasi bilancio pubblico;** soprattutto quando è schiacciato da deficit e debito a livelli italiani. In flessione reale, sempre per stare nelle zone care alle spending review, anche le spese di funzionamento della pubblica amministrazione, riassunte nei "consumi intermedi" tagliati del 3,4% in tre anni in termini reali. Nella colonna delle spese correnti **superano il ritmo dei prezzi solo le pensioni, che sono indicizzate, e gli interessi passivi, lievitati insieme ai tassi.** Corrono anche le uscite in conto capitale, nella speranza di riuscire quest'anno a realizzare davvero il tasso di spesa effettiva del Pnrr da impennare dopo i ritardi cumulati fin qui. **La buona notizia per il Mef è che anche le entrate hanno superato l'inflazione**, in particolare grazie alle imposte dirette cresciute con l'aumento dell'occupazione, un po' di fiscal drag e l'impennata degli utili in settori come le banche. **Per la prima volta, quindi, le entrate della Pa superano la soglia dei mille miliardi di euro.** Ma la loro spinta, nei tendenziali, serve a ridurre il deficit e a limitare i danni da Superbonus sul debito.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)